

## **Amore e Psiche**

Il Resto del Carlino (Sergio Colomba), 19 giugno 1999

“*Amore e Psiche* viene proposto ad una coppia di spettatori, uomo e donna, che compiono prima insieme poi separatamente (per ricongiungersi alla fine del percorso) il cammino a stazioni della favola alessandrina. Più che la storia della bellissima principessa e delle sue nozze al buio, qui se ne rievoca la metafora implicita della ricerca dell’altro: attraverso l’oscurità di un chiostro, su per le scale buie che covano paure ancestrali, facendo risuonare i passi dentro saloni illuminati dalla luna o stanze che tremano per le candele. Convitti nuziali solitari, lavacri e bagni di sale rituali, persino una sepoltura con sudario che ti si stende sopra e la rena che ti piove addosso. E la solita ombra popolata di sussurri, presenze, voci, corpi nudi che ti sfiorano, oracoli e mani: tutte emanazioni fisiche di una allusività al cui confronto non si sfugge”.

**Il Sole 24 Ore Domenica (Antonio Audino), 20 giugno 1999**

“[...] la forza particolare dell’evento è dovuta proprio al fatto che allo spettatore non viene chiesto nulla, non deve fare o dire alcunché, non si troverà mai nell’impaccio di un gioco non suo. Dovrà soltanto ascoltare e vedere, le domande che gli vengono rivolte non richiedono repliche, sono chiare e angosciose di per sé. E certo non è poca cosa confrontarsi con l’incertezza di essere ‘attori’ o ‘agiti’, nel buio universo di presenze alle quali siamo legati o dalle quali veniamo divisi, chissà per causa di quanta parte della nostra volontà. Proprio così si rimette anche in moto la complessità comunicativa del teatro stesso, si rinnova quel patto nel quale poco conta la differenza fra chi narra e chi ascolta, e il ‘corpo’ della finzione diventa unico e inscindibile”.

**Il Manifesto (Gianni Manzella), 26 giugno 1999**

“Una favola per due spettatori’ è il sottotitolo della nuova creazione del Lemming, *Amore e Psiche*, ancora una volta un’immersione nel mito. In coppia ci si inoltra infatti su per le scale che portano alle grandi sale del monastero degli Olivetani, per rivivere la delicata vicenda di separazione e ricongiungimento dei due sconosciuti amanti. [...] Trascinati di corsa o richiamati da un gesto. Insieme i due spettatori si siedono a una sontuosa tavola imbandita, mentre magiche voci invitano a prendere quei cibi. Penetrano nel buio completo dove si sperimenta l’emozione un po’ colpevole di un abbraccio intimo con un corpo sconosciuto. E sono poi strappati alla complicità che passa da uno sguardo per affrontare la prova più estrema, la sepoltura sotto un sudario coperto di terra. Fino a ritrovarsi per mano per celebrare la loro effimera unione che si scioglierà di lì a poco nel buio della notte. Giacché vale anche per loro, per i due spettatori, la legge imposta da Amore, non cercare di conoscere l’altro. Ma il breve incontro può almeno servire a ricordarci che dell’altro abbiamo disperatamente bisogno”.

**La Gazzetta di Parma (Valeria Ottolenghi), 28 giugno 1999**

“[...] dopo lo sconvolgente *Edipo per spettatore solo* e *Dioniso* per un pubblico ridottissimo, di straordinario fascino, capace di toccare aspetti diversi della persona, fisici ed emotivi, ha debuttato *Amore e Psiche*, per due ospiti alla volta, un uomo e una donna, protagonisti essenziali per un rispecchiamento totale dentro il mito, con figure, presenze che rendono quel percorso esperienza indimenticabile”.

### **L'Unità (Maria Grazia Gregari), 6 luglio 1999**

“[...] *Amore e Psiche*, una sorta di iniziazione amorosa che si snoda lungo un percorso all'interno delle grotte di tufo di Santarcangelo, coinvolge un uomo e una donna all'interno di una rete di provocazioni e di fascinazioni misteriose, fra corpi nudi, esperienze di solitudine e dolore che toccano anche il grande tema-tabù della morte, bicchieri di vino, ciliegie e uva, ma anche il freddo dell'abbandono e del silenzio, il rito della purificazione fino al ricongiungimento dei due inconsapevoli spettatori-protagonisti che si ricompongono nella gloria della musica e di una consapevolezza personale che ha scoperto, magari, di essere capace anche di menzogna...”.

### **Il Mattino (Silvia Giralucci), 8 luglio 1999**

“ ‘Amore e Psiche’ è il tema di una sorta d'iniziazione amorosa che coinvolge due spettatori, un uomo e una donna. Si parte da un banchetto imbandito con uva, ciliegie, dolcetti e vino rosso. Per scaldare l'anima c'è una musica che invita a ballare. Le prove-provocazioni sono iniziate: nel buio i corpi nudi si toccano [...]. Poi il viaggio dei sensi prosegue solitario: dopo l'incontro con l'Angelo di Rilke, lo spettatore odora anche il profumo della morte con l'ebbrezza di una sepoltura. La fine del viaggio è l'incontro con Amore in un simbolico matrimonio fra i due spettatori divenuti protagonisti, avvolti in un velo bianco tra il profumo di fiori d'arancio”.

### **Il Giornale (Giusi Di Lauro), 8 dicembre 1999**

“Non è uno spettacolo tradizionale, dove lo spettatore è di fronte alla scena e vede comodamente seduto in poltrona la rappresentazione. E' un'esperienza che riguarda tutti, attori e spettatori, teatro e pubblico. S'intitola *Amore e Psiche* ed è l'ultimo lavoro del Teatro del Lemming, un gruppo artistico di Rovigo che porta avanti da qualche anno questa originale scelta stilistica [...]. La storia si presta al percorso creativo del Teatro del Lemming, potrebbe funzionare quasi da manifesto del loro modo di pensare e fare teatro. Lo sguardo negato da Amore a Psiche è la stessa rappresentazione classica dello spettacolo teatrale, di qualcosa che bisogna necessariamente vedere. Siamo noi spettatori tanti Psiche che devono chiedere la ragione di quello che ci accade e il teatro è l'Amore, un'esperienza da fare con tutti i sensi, il gusto, l'odorato, l'udito, il tatto”.

### **La Repubblica (Valeria Cerabolini), 11 dicembre 1999**

“Togliersi l'orologio, possibilmente anche gli occhiali: è l'invito rivolto agli spettatori – solo due per volta, un uomo e una donna, meglio se tra loro sconosciuti – prima di farsi guidare nel viaggio di ‘Amore e Psiche’[...]. Non ci sono poltrone, né palcoscenico. Si procede, nel buio affievolito solo da rare candele, dei ridotti del teatro: guidati, toccati, sollecitati, redarguiti, coccolati da quattro attori [...]. E come Psiche lo spettatore conoscerà solo il corpo di Amore, e non il suo volto, in un incontro nella stanza di Eros. Conoscerà prove, passaggi come in un rito iniziatico, fino alla ricongiunzione finale con il partner, con gli attori, con la luce. Un rito carico di citazioni, da Rilke a Pessoa, che [...] non lascia indifferenti”.

### **Sipario (Titti Danese C.), dicembre 1999**

“A Santarcangelo nelle antiche grotte di tufo, il Teatro del Lemming chiama a turno due spettatori alla volta e li coinvolge nel rito del teatro che celebra la favola di Amore e Psiche. In una esperienza emotiva di grande impatto perché ‘guidato’ dall'attore che sa, devi affidarti totalmente e andare verso un percorso ignoto e pertanto ancor più affascinante”.

### **Il Corriere della Sera (Maurizio Porro), 1 gennaio 2000**

“Il predominio del visivo rispetto al parlato ha contagiato anche il teatro. Dove non solo la scenografia ha preso un peso d'autore pari quasi alla regia, e dove la tradizionale prosa sta scomparendo, specie dopo la morte del Verbo sublime di Strehler di fronte a un genere misto in cui trovano spazio varie forme espressive un tempo tipiche del teatro *off*. Spesso riducendo il peso specifico della parola, magari chiamando, come fa il Teatro del Lemming, due spettatori alla volta a vivere una esperienza emozionale e straordinaria quasi privata, in *flash back* verso il mistero eleusino”.

### **Il Gazzettino (Sandra Gastaldo), 25 marzo 2000**

“Senza cappotti e senza orologi si entra nella villa dove è in corso una veglia funebre. Quello che la madre piangente stringe tra le braccia non è un neonato avvolto da veli: è una pesciera d'alluminio che, scoperchiata, rivela in un'onda di tanfo, il proprio contenuto di vermi brulicanti. I 'quadri' si susseguono intervallati dal buio che par essere il più presente degli attori e al quale è affidato il compito di suscitare incertezze e paure, senza le quali, la stanza preparata per il banchetto, l'abbraccio di un attore completamente nudo, la predizione del destino da parte di un oracolo inquietante [...] poco potrebbero fare. Della complessa storia raccontata da Apuleio nelle 'Metamorfosi' per parlare dell'anima e dell'amore, resta poco, mentre molto c'è delle suggestioni di Bunuel in un teatro che non è della parola ma del senso [...]”.

### **La Nuova Venezia (Roberto Lamantea), 26 aprile 2000**

“Per *Amore e Psiche* è stata aperta al pubblico Villa Ca' Lin, a Trivignano, trasformata dal Lemming in un luogo misterioso e magico, di silenzio e legno antico, voci nella notte e crepitio del fuoco, corpi e maschere. Il Lemming va oltre le riletture dei linguaggi delle due grandi 'miniere' del teatro di ricerca, Shakespeare e il teatro greco e latino (qui Apuleio), con l'avanguardia va alle radici del teatro, al suo senso antico: luogo della relazione, dello sguardo, del dirsi con le emozioni e con il corpo, di mettersi in gioco, di rischiare e osare”.

### **La Repubblica (Stefano Adamo), 21 agosto 2000**

“‘Amore e Psiche, favola per due spettatori’: un modo di raccontare la carica deduttiva che è propria al teatro tragico quando avvicina il pubblico all'inquietudine di cui si nutrono le sue storie. ‘Amore e Psiche’ è la messa in scena di quest'incontro fra chi agisce e chi osserva, in simmetria col corteggiamento amoroso. E giocando sul mito degli amanti di Apuleio, che si realizza nell'avventura di quell'uomo e di quella donna che accedono allo spazio scenico da protagonisti, trasforma l'incontro col diverso in una congiunzione. Non davanti agli spettatori si svolge infatti l'azione, ma in mezzo a loro, in un contatto che spesso diventa fisico, che vuole aprire alla crisi sovvertendo l'ordine che li separa dagli attori. Ed ecco rievocato in questo il destino di Psiche, ogni volta che è visitata da Amore”.

### **Il Tempo (Gian Maria Tosatti), 25 agosto 2000**

“Per raccontare ‘Amore e Psiche’ del Teatro del Lemming [...] bisognerebbe essere in grado di descrivere un'emozione. Rispondere all'arte con l'arte insomma. [...] Una sequenza di quadri che tocca tutte le corde delle emozioni in trenta minuti in cui ci si incontra e si ama sul serio, si muore e si rinasce davvero, in cui ho sorriso guardando il volto della mia sposa. [...] una esperienza sensibile che rompe l'estraneità di uno spettatore con l'altro, per un solo e unico secondo in cui il teatro diventa luogo d'incontro e condivisione.

Tecnicamente il castello di Munaro raggiunge la perfezione. [...] Uno spettacolo delicato che con le

sua dolcezza apre una nuova strada all'interno della tetralogia che la compagnia ha dedicato al mito [...]. Un lavoro da vedere per conoscere le reali potenzialità, spesso inutilizzate del teatro. La poetica del Lemming, il cui linguaggio è ormai chiaro e delineato procedendo per i principi di teatro come esperienza e rito sacrale, raggiunge qui una prova di maturità decisiva imponendone il nome tra le realtà più interessanti del teatro contemporaneo”.

### **Sipario (Claudio Facchinelli), ottobre/novembre 2000**

“In *Amore e Psiche*, del Lemming, l'itinerario è denso di emozioni, anche violente, che a volte sortiscono nel pubblico reazioni di pianto, di tenerezza, di inquietudine, di sconcerto, e che si liberano in un finale catartico, attraverso una sorta di gioioso ritorno alla superficie, dopo una visita agli inferi. Il gioco teatrale tende e insinuarsi nella realtà spiazzando piacevolmente gli spettatori, due per ogni replica, cui è offerta questa singolare esperienza rituale e misterica”.